Rassegna Stampa del 21 FEBBRAIO 2023

I sanitari nel mirino

L'intervista Bruno Zuccarelli

«Mi rivolgo ai camorristi: stop assalti o niente cure»

▶La provocazione dell'Ordine dei medici: colleghi in fuga verso le strutture private

▶«Il Vecchio Pellegrini va militarizzato accesso solo al paziente: parenti a casa»

Maria Chiara Aulisio

«Voglio fare un appello alla camorra. Basta aggressioni o non vi curerà più nessuno». Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, reagisce così all'ennesima scena da far west vissuta nel pronto soccorso dell'ospedale Vecchio Pellegrini.

Una provocazione?

«Solo in parte. Sono abbastanza convinto che è quello che accadrà presto se questi delinquenti non la smettono di malmenare e terrorizzare i nostri medici. Invece di picchiarli farebbero bene a preoccuparsi della salute visto che si ammalano pure loro».

Un appello al buon senso dei camorristi?

«Più che camorristi forse sarebbe meglio dire che hanno un atteggiamento camorrista».

C'è una differenza?

«Fondamentale. La camorra ha sempre avuto grande rispetto nei confronti dei medici: guai a torcergli un capello. La camorra sa bene che da quegli specialisti dipende la loro vita. Questi no, sono fuori di testa, non guardano in faccia a nessuno: l'unico linguaggio che conoscono è quello della violenza».

La salute viene dopo.

«Sembra assurdo ma è così. Menano, urlano, senza preoccuparsi dell'unica cosa che invece dovrebbe interessarli: guarire dalla malattia».

Sanno bene che alla fine vengono assistiti lo stesso.

«Se il medico non lo trovano sarà difficile avere una cura. Senza contare che i pochi dottori a disposizione saranno talmente spaventati che la percentuale di errore aumenterà non poco».

Al netto dell'appello alla non violenza che altro propone per proteggere i "suoi" medici?

«Inutile girarci intorno: bisogna militarizzare gli ospedali, almeno quelli in "codice rosso" dal punto di vista della sicurezza. E per questo mi rivolgo al prefetto».

Che cosa intende quando parla di militarizzazione?

«Potenziare prima di tutto i controlli delle forze dell'ordine, il presidio dovrebbe essere fisso. E poi va vietato l'accesso a tutti. In ospedale deve entrare solo ed esclusivamente il paziente».

Neanche i congiunti?

«Neanche i congiunti. Solo l'ammalato che - come prevede la procedura - viene identificato prima dell'accesso. Basta così, gli altri, i parenti, devono andare a casa».

Ha parlato di ospedali in "codice rosso" sul fronte sicurezza. A quali fa riferimento?

«Penso a quelli di Boscoreale, Castellammare, Nola. A Napoli senza dubbio il Vecchio Pellegrini, presidio ad altissimo rischio».

E il Cardarelli?

«Certo, è stato più volte colpito da atti di violenza ma in percentuale un po' meno dell'ospedale della Pignasecca che ormai è terra di conquista».

Ritiene che sia il presidio sanitario più bersagliato?

«Purtroppo sì. La zona è quella che è, lo sappiamo, senza contare la grande facilità di accesso. Bastano un paio di moto di grossa cilindrata per sfondare la sbarra e ritrovarsi direttamente nel pronto soccorso magari anche armi in pugno. La stessa "invasione" all'Ospedale del mare - e pure al Cardarelli - è certamente più complicata. In ogni caso gli ospedali vanno salvaguardati tutti».

Oppure medici non se ne troveranno più. Diceva così?

«Parliamo al presente. Tra Napoli e provincia, oggi non domani, nel settore dell'emergenza mancano centinaia di camici bianchi».

Solito problema degli incentivi. Se venissero pagati di più forse i giovani si farebbero avanti.

«È fuori discussione che chi fa quel lavoro deve avere più soldi, ma ormai vi assicuro che il problema non è più neanche questo. È talmente tanta la paura che per poche centinaia di euro i medici non ci pensano proprio a mettersi a rischio».

Non hanno tutti i torti.

«Direi che hanno ragione da vendere. Professionisti esperti, giovani abili e competenti, anni e anni di studio per mettersi al servizio dei pazienti, e il finale qual è? Botte, aggressioni, insulti e lesioni. No, non ci siamo proprio. È chiaro che poi c'è la grande fuga verso il privato accreditato».

Parla dei giovani medici?

«I giovani i concorsi nemmeno li fanno, vanno direttamente a lavorare nel privato. Gli altri invece si dimettono e sempre lì vanno a finire».

E i pazienti si arrangiano.

«Purtroppo è così e queste considerazioni mi amareggiano non poco ma non posso fare a meno di dire che i cittadini si dovrebbero preoccupare un po' di più della loro assistenza».

In che senso?

«È arrivato il momento di scendere in piazza, come fanno i francesi e gli spagnoli, per difendere la sanità. La sanità e i suoi medici che meritano vicinanza e solidarietà. Invece qui a Napoli - ma più in generale in Italia - si ha l'impressione che non importi niente a nessuno. Fino a quando non ti ammali».

CITTADINI IGNAVI SCENDETE IN PIAZZA PER DIFENDERE LA VOSTRA SANITÀ I CAMICI BIANCHI NON SI TOCCANO

TGR CAMPANIA – RAI 3
INTERVISTA A MAURIZIO CAPPIELLO – AGGRESSIONE AL PERSONALE SANITARIO-
CLICCA SUL LINK PER ASCOLTARE L'INTERVENTO

https://youtu.be/Ba2kJGAqEbg

Pellegrini, dopo il raid sprint per il drappello «Aiutateci o lasciamo»

▶Sopralluogo del vicario del questore per allestire il presidio fisso di Polizia

▶Il flash mob di medici e infermieri «Pronti a dimetterci, servono risposte»

L'EMERGENZA

Melina Chiapparino

Conto alla rovescia per il drappello di polizia nel presidio ospedaliero dei Pellegrini. I preparativi per allestire i locali da destinare alle forze dell'ordine sono cominciati ieri mattina con il sopralluogo del vicario del Questore di Napoli insieme ai vertici della direzione ospedaliera e al primario del pronto soccorso. La strada da percorrere è quella indicata, circa un mese fa, dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi «per rafforzare o istituire presidi di polizia a partire dagli ospedali di maggiore importanza» ma, per il momento, non ci sono comunicazioni ufficiali e il sopralluogo di ieri va considerato come un accertamento esplorativo per verificare gli aspetti logistici della struttura ospedaliera e la disponibilità di locali idonei. In ogni caso, il primo passo per "restituire" all'ospedale della Pignasecca, il posto di polizia che fu soppresso più di sei anni fa, è arrivato giusto 24 ore dopo l'ultima grave aggressione consumata tra le mura del Vecchio Pellegrini. Per questo motivo, ieri, giornata nazionale del personale sanitario, mentre gli uomini della Questura perlustravano l'ospedale, i sanitari hanno inscenato un flash mob con vistosi cartelloni e una richiesta corale: «Dimissioni di massa se non ci tutelerete».

LA PROTESTA

La manifestazione che ha unito, ieri mattina, medici, infermieri e operatori socio sanitari del pronto soccorso, si è svolta in assoluto silenzio sulle scale dell'atrio ospedaliero dove, nel 2019, furono esplosi colpi di pistola da un sicario che sparò ad altezza uomo, fuggendo via senza portare a termine l'agguato programmato contro un 22enne napoletano, giunto ferito al Vecchio Pellegrini. Da quel giorno fino a oggi, l'ondata di violenza contro i sanitari non si è mai interrotta. L'ultimo episodio si è verificato durante la notte di sabato, quando un infermiere 50enne e la sua collega sono finiti nel mirino dei familiari di un paziente deceduto nonostante le manovre salvavita. L'aggressore ha finto un malore per essere sicuro di avere a portata di mano i sanitari colpendo l'uomo con un pugno sulla mandibola e procurandogli 21 giorni di prognosi. Il flash mob, organizzato dai sanitari che hanno indossato i cartelloni con le scritte "stop alla violenza nei pronti soccorso" e "io ti curo, rispettami", ha avuto, quindi, un doppio significato. «Vogliamo esprimere la nostra vicinanza agli infermieri che sabato sono stati picchiati e a tutto il personale vittima di violenza - hanno detto gli operatori - ma vogliamo anche gridare alle istituzioni che siamo stanchi di subire aggressioni». Il punto è che l'ennesimo episodio di barbarie «non sarà l'ultimo e l'unica soluzione sarà presentare le dimissioni di massa» come ha sottolineato Giuseppe Fedele, chirurgo d'urgenza del Vecchio Pellegrini convinto che «il posto di polizia dovrebbe essere allestito nell'arco di 24 ore».

REA (ORDINE DEGLI INFERMIERI) «PENE CERTE PER GLI AGGRESSORI E PIÙ EDUCAZIONE NELLE SCUOLE»

MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DALLA UIL IL 27 FEBBRAIO CON IL LEADER BOMBARDIERI

IL DRAPPELLO

La necessità di allestire un drappello di polizia nel presidio della Pignasecca è solo la richiesta più urgente di quelle rivendicate durante il flash mob che ha puntato anche a «ottenere pene certe per gli aggressori» sottolineando che «medici e infermieri che scelgono il pronto soccorso lo fanno per salvare vite e non rimetterci la propria». La buona notizia, in ogni caso, arriva dalla direzione generale dell'Asl Napoli 1 che assicura tempi brevi e la massima disponibilità rispetto alle necessità logistiche emerse dal sopralluogo degli agenti della Questura. «Daremo seguito a quanto emerso dai primi accertamenti sugli spazi idonei per l'allestimento del drappello ma, soprattutto, abbiamo intenzione di bruciare i tempi e permettere la realizzazione, il prima possibile, dei locali per le forze dell'ordine» annuncia Ciro Verdoliva, manager dell'Asl partenopea che oggi, a sua volta, effettuerà gli accertamenti con le equipe tecniche negli stessi luoghi perlustrati ieri dal vicario della Questore Alessandro Giuliano.

I SINDACATI

L'ultima aggressione messa a segno al Vecchio Pellegrini, ha fatto esplodere le proteste dei sindacati. «Negli ospedali dei nostri territori si vivono già numerose e complicate difficoltà con carenze consistenti dell'organico» hanno sottolineato Giovanni Sgambati e Nicola Di Donna, rispettivamente segretari generali della Uil e della Uil Fpl Campania, indignati per le aggressioni contro i sanitari «tutti in prima linea durante la pandemia e molti dei quali morti sul posto di lavoro». Per chiedere «la tutela del personale degli ospedali, affinché lavori in piena sicurezza e sia valorizzato sempre, solo nei momenti di emergenza e di crisi» la Uil e Uil Fpl Campania, scenderanno in piazza, il 27 febbraio, alla Stazione Marittima con il segretario generale della Uil nazionale, Pierpaolo Bombardieri. Parole dure arrivano anche da Lorenzo Medici e Luigi D'Emilio, leader rispettivamente della Cisl Funzione Pubblica della Campania e di Napoli che parlano di «ipocrisia e dichiarazioni di circostanza» chiamando in causa la Giunta regionale campana e i manager delle Asl e delle aziende ospedaliere. «Ci sono norme dello Stato riguardo l' adeguamento degli organici e dei mezzi necessari a far funzionare al meglio i pronto soccorso, filtri all'ingresso e interventi strutturali a protezione dei locali per impedire che chiunque possa entrare senza problemi» sottolineano i sindacalisti pronti a costituirsi «parte civile nei procedimenti».

L'ORDINE

Da una parte, c'è chi sostiene che il Vecchio Pellegrini dovrebbe essere «sotto scorta» 24 ore su 24 «per i livelli allucinanti a cui è arrivato» come ha dichiarato Francesco Borrelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra che ha ricordato le «devastazioni e pestaggi a opera di amici e familiari del baby rapinatore Ugo Russo, morto mentre tentava di derubare un carabiniere fuori servizio». Dall'altra, nonostante l'importanza e l'urgenza di allestire un posto di polizia, Teresa Rea, presidente dell'Ordine degli Infermieri di Napoli punta il dito sulla «certezza della pena per gli aggressori» e «sull'educazione ad un uso corretto dei servizi sanitari, da introdurre a partire dalle scuole». «Non esiste ancora una dirigenza infermieristica ma un'evoluzione a livello organizzativo aiuterebbe a snellire le file e ad andare incontro ai bisogni dei pazienti - conclude Rea - c'è bisogno di lavorare in una clima sicuro e sereno, per farlo occorre rivedere anche i livelli organizzativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CISL ALL'ATTACCO DELLA REGIONE E DEI MANAGER ASL «MAI PIÙ IPOCRISIE E FRASI DI CIRCOSTANZA SUBITO UNA SCOSSA»

L'intervento al Santobono

Tumore, ricostruita mandibola a bimba

Ricostruita una porzione della mandibola di una bambina di 10 anni asportata perché aggredita da un raro tumore maligno, il sarcoma di Ewing. La diagnosi era stata effettuata 4 mesi fa al Santobono-Pausilipon. La piccola è stata trattata con chemioterapia presso l'Oncologia pediatrica del Pausilipon, diretta da Massimo Abate, con ottima riduzione della massa, cosa che ha reso possibile l'intervento di resezione della porzione di mandibola malata, ricostruzione della mandibola con porzione di perone vascolarizzato e ricostruzione del pavimento della bocca. L'intervento è stato effettuato da un'equipe multidisciplinare Santobono-Pausilipon e Policlinico di Bari. Per ricostruire la mandibola è stato prelevato dalla bambina un segmento di osso del perone, poi modellato e impiantato. La bimba ora è tornata in Oncologia pediatrica per proseguire le cure chemioterapiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ateneo Vanvitelli e le "malattie rare" centri di diagnosi al top

L'università è membro di 6 delle 24 reti di riferimento europeo di queste patologie
Marina Melone: "Strutture che lavorano in rapporto con Policlinico ed altre aziende"

di **Giuseppe Del Bello**

Ateneo Vanvitelli leader per il trattamento delle malattie rare (MR). «Nella nostra azienda, sono stati identificati più centri di diagnosi e cura, con approccio multispecialistico. Si tratta di strutture che lavorano in rete nel Policlinico o in collegamento con altre aziende, regionali, nazionali o internazionali».

A parlare è Marina Melone, direttrice di Neurologia II e responsabile del centro di Malattie rare.

A pieno titolo l'università Vanvitelli è membro di 6 delle 24 reti di riferimento europee per malattie come le endocrine rare, renali, oculari, neuromuscolari, ematologiche e metaboliche ereditarie. L'attenzione in questo momento è focalizzata sulla cosiddetta transizione delle cure nei bambini. Secondo Orphanet-Italia, nel nostro Paese i malati rari, seppure una minoranza, sono circa 2 milioni: nel 70 per cento pazienti pediatrici. Intanto, c'è da discutere sulla "transizione", che significa?

Melone: «Il termine "cure di transizione" serve a descrivere la pianificazione e il passaggio di adolescenti e giovani in condizioni fisiche croniche da sistemi di assistenza concepiti per il bambino a sistemi orientati all'adulto, per assicurare continuità assistenziale coordinata e appropriata allo sviluppo».

Le malattie rare, anche se nella metà dei casi presentano sintomi che compaiono nell'infanzia, possono manifestarsi anche successivamente, persino in età avanzata. Ma parliamo di un'età le cui condizioni cliniche richiedono un approccio multispecialistico. Negli ultimi anni, i nuovi trattamenti efficaci hanno migliorato la prognosi. «Nonostante questo successo – continua la professoressa – vari studi hanno evidenziato che, senza adeguato supporto, gli adolescenti che passano dal sistema pediatrico a quello degli adulti sono maggiormente a rischio di esiti negativi. In molti casi, infatti, non è disponibile un trattamento curativo e i pazienti devono gestire i sintomi della malattia nell'incertezza del suo decorso».

Ma in cosa si differenzia la gestione del paziente nel passaggio da uno specialista pediatrico a uno degli adulti? «Il punto non è il passaggio dall'uno all'altro, quanto la transizione da un unico referente (pediatrico) a un gruppo di referenti dedicati agli adulti». Tra l'altro i pazienti affetti da malattie rare dell'infanzia che passano alle cure della medicina dell'adulto possono presentare disturbi cognitivi e altre co-morbidità. Ma la sua università ha messo in campo un suo modello per gestire questo passaggio? «Come neurologa e responsabile dell'Unità per l'assistenza alle malattie neurologiche e neuromuscolari – risponde Melone – mi occupo delle sindromi tumorali geneticamente determinate, delle ereditarie del metabolismo, quelle del sistema nervoso centrale e periferico, del sistema circolatorio. Ma anche delle malformazioni congenite, cromosomopatie e sindromi genetiche. Poi, funzionali all'attività abbiamo due laboratori: Neuro-Miopatologia e Analisi stereofotogrammetrica 3D del movimento. Negli ultimi dieci anni, da quando la Regione ha reso operativo il Registro regionale malati rari, nel mio centro sono stati effettuate diagnosicati per migliaia di pazienti. Molti, provenienti anche dal territorio nazionale ed estero, sono rimasti sotto la nostra gestione clinica assistenziale, spesso con controlli ripetuti nel corso dell'anno. Per alcune malattie/gruppi MR ho sostenuto una rete assistenziale lifelong mediante un approccio integrato polispecialistico. In particolare, partendo dal modello per la Neurofibromatosi (NF1), creato con la pediatra Giuliana Lama, e oggi riferimento nazionale e non solo. Di fatto, la NF1 è una delle patologie neurogenetiche più diffuse al mondo, che colpisce circa 1 persona su 2500-3500, con un'espressività variabile a seconda dell'età».

La specialista
Marina Melone

Marina Melone *(nella foto a sinistra)*: «Il termine "cure di transizione" serve a descrivere la pianificazione e il passaggio di adolescenti e giovani in condizioni fisiche croniche da sistemi di assistenza concepiti per il bambino a sistemi orientati all'adulto, per assicurare continuità assistenziale coordinata e appropriata allo sviluppo».

Pellino "Con la pandemia aumentati i tumori del colon"

Tumore del colon, la diagnosi tardiva ha fatto danni. Tanti e spesso irreparabili. Ancora una nefasta conseguenza di due anni di pandemia. A confermarlo è uno studio, frutto della collaborazione di vari centri italiani, tra cui il dipartimento di Scienze mediche e chirurgiche della Vanvitelli dove Gianluca Pellino è professore associato, membro del comitato coordinatore e co-autore della ricerca pubblicata sulla sezione Network Open della rivista Jama (*Journal of American Medical Association*). Lo specialista ne spiega i punti salienti: «Per la prima volta è stato confermato il profondo impatto negativo del Covid sulla possibilità di cura di pazienti colpiti da cancro colorettale». Esaminati i dati di circa 18mila pazienti, curati in 81 ospedali, è emerso l'aumento considerevole di tumori colorettali in stadio avanzato (8,6% in più di metastasi a distanza).

Professor Pellino, si riferisce alla correlazione tra ritardo diagnostico e maggiore aggressività neoplastica?
«Sì, ed è un dato rilevato al momento della chirurgia. Lo studio fornisce elementi che riflettono un quadro molto preciso. Tutto ciò ha permesso la valutazione di possibili risvolti a breve e lungo termine».

PROFESSORE
IL CHIRURGO GIANLUCA PELLINO

L'impatto del Covid sui pazienti: mancati screening, minore predisposizione alle cure e tante diagnosi non eseguite Bisogna che Stato e Regione incentivino la prevenzione

Spieghi nel dettaglio i rischi...
«Stadi tumorali più avanzati potrebbero richiedere trattamenti chirurgici più complessi, un maggior ricorso a chemioterapia, e – nel lungo termine – contribuire a un peggioramento della sopravvivenza, o aumentare la possibilità di una recidiva».

Gli effetti della pandemia potrebbero condizionare ancora a lungo la possibilità di cura per questi pazienti?
«Senza dubbio. Ed è importante sottolineare che tra i responsabili di questa situazione espressa dallo studio ci sono la mancata esecuzione di test di *screening* (esame del sangue occulto fecale e colonscopia). Non solo si è osservata la ridotta possibilità di effettuare test, ma il fenomeno di mancate diagnosi trova parziale spiegazione nella minore predisposizione dei soggetti a rischio a sottoporsi agli esami durante l'emergenza Covid».

Cosa fare per recuperare, almeno in parte, il tempo perduto?
«Stato e Regioni collaborino per mettere in atto misure di screening per le popolazioni a rischio e sostenendo l'attività del personale sanitario, sensibilizzando i pazienti sull'importanza della prevenzione». – **g.d.b.**

L'agenda della settimana

Il fumetto
Realizzato da Coordinamento Malattie rare Azienda Colli guidato da Giuseppe Limongelli (*foto*): "Il Paese delle Rarità", fumetto su padre e figlio alla scoperta di un superpotere.

Il corso
Martedì al via il corso di formazione per volontari ospedalieri: Aula Mediterraneo Cardarelli (giorni 1-8-15-22-29): lo annuncia la presidente Avo Napoli Assunta Cusano (*nella foto*)

La radiologia
Al Cardarelli la Radiologia Vascolare e Interventistica diretta da Raffaella Niola (*nella foto*) è riferimento regionale: cenbtro di eccellenza con 9mila procedure all'anno.

Pellegrini, ora si accelera per il presidio di Polizia Sabato notte soccorsi 14 feriti da aggressioni

Il dg Verdoliva: «Preoccupato per il personale, punire i violenti»

di **Angelo Agrippa**

Ieri, l'ultimo sopralluogo della questura prima di mettere mano ai lavori di tinteggiatura e di rifacimento degli ambienti all'interno del Pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini che nei prossimi giorni accoglieranno il presidio di Polizia. Quindi, non saranno occupati i locali all'ingresso dell'ospedale, dove tuttora sono ospitate le guardie giurate, e che in precedenza erano stati la sede del drappello di P.S. Ma il nuovo presidio di polizia — come concordato di recente in una riunione in prefettura — sarà allocato all'interno del reparto di emergenza-urgenza.

A determinare l'accelerazione dei lavori, l'ultima aggressione subita durante la notte di sabato scorso da due infermieri di turno, un uomo e una donna: quest'ultima è stata violentemente strattonata, ma il suo collega ha riportato serie ferite al collo e alla mandibola a causa dei pugni sferrati da un ventisettenne, in preda ad uno scatto d'ira, figlio di un paziente deceduto per arresto cardiaco. I parenti, l'indomani mattina, si sarebbero recati presso l'ospedale della Pignasecca — raccontano dalla Asl — per chiedere scusa agli operatori, probabilmente nel tentativo di mitigare anche la portata della denuncia da parte della Asl.

I sanitari del Pronto soccorso sono disperati, minacciano di dimettersi in blocco. Del resto, soltanto nel turno di notte tra sabato e domenica scorsi, vale a dire dalle 20 alle 8, al Pronto soccorso del Pellegrini, oltre agli accessi ordinari, ne sono stati registrati 8 di feriti a causa di aggressione; 5 di feriti da arma bianca e 1 ferito da arma da fuoco. Quattordici vittime di violenze e aggressioni. Insomma, un bollettino da villaggio del far west. Altro che storico e indispensabile ospedale del centro di Napoli: uno degli ultimi presidi sanitari in attività all'interno della città antica. E — secondo quanto riferiscono le direzioni sanitarie — anche gli altri Pronto soccorso cittadini finiscono puntualmente sotto pressione il sabato notte per l'arrivo di feriti per rissa e aggressioni. È verosimile che l'abuso di alcol e di sostanze, nei fine settimana, contribuisca a scatenare le reazioni dei violenti.

«Alla rabbia del giorno prima — commenta amareggiato il direttore generale della Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, sotto la cui competenza ricade il Pellegrini — ora subentra una seria e oggettiva preoccupazione alla luce dei dati sugli accessi al Pronto soccorso che abbiamo registrato nella notte tra sabato e domenica . Siamo preoccupati perché queste aggressioni non sono così infrequenti, ma assumono ormai le forme drammatiche di un vero fenomeno. I nostri operatori diventano bersagli di violenti che andrebbero, invece, puniti e rieducati al senso civico e al rispetto per chi si occupa dei pazienti». La presidente dell'Ordine degli infermieri Teresa Rea ripete che ormai «siamo stremati» e che finora «non sono bastati appelli, allarmi e denunce».

Giovanni Sgambati e Nicola Di Donna, segretari generali della Uil e della Uil Fpl Campania, accusano: «Ci indigna e ci preoccupa l'ennesima aggressione ai danni del personale ospedaliero, quello che è successo al Pronto soccorso del Vecchio Pellegrini di Napoli è di una gravità enorme. Negli ospedali dei nostri territori si vivono già numerose e complicate difficoltà con carenze consistenti dell'organico — sottolineano —. Abbiamo già dimenticato quello che gli operatori sanitari hanno fatto durante la pandemia? Pretendiamo che il personale degli ospedali lavori in piena sicurezza». Anche per questo la Uil si mobilita e lunedì, 27 febbraio, alla Stazione Marittima di Napoli, promuove un'iniziativa sulla sanità e sulle conseguenze dell'autonomia differenziata, alla quale, tra gli altri, parteciperà il segretario generale nazionale, Pierpaolo Bombardieri.

La Cisl Fp, invece, stigmatizza la solidarietà rituale. «Il rosario di solidarietà diffuso dopo l'ennesima aggressione ai sanitari del Pellegrini non serve a nessuno — affermano Lorenzo Medici e Luigi D'Emilio, leader rispettivamente della Cisl Funzione Pubblica della Campania e di Napoli —. Sembrano atti con i quali ci si pulisce le coscienze, fino al prossimo episodio. È il momento di dire basta davvero. Se sono così sensibili sulla questione, mettano in campo fatti, non parole, ed attuino le leggi. Ci sono — precisano — norme dello Stato che prevedono l'attuazione di specifiche misure: filtri all'ingresso, lasciare libero accesso solo all'ambulanza, per evitare che, come succede adesso, i Pronto soccorso diventino luoghi aperti a tutti. Interventi strutturali a protezione dei locali per impedire che chiunque possa entrare. Parliamo di individuazione di team addestrati a gestire le situazioni critiche. Sono cose semplici che si possono fare rapidamente, e che rappresenterebbero una prima, importante barriera protettiva».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Verdoliva
Siamo di fronte a un vero drammatico fenomeno Bisogna punire e rieducare

Rea
«Siamo allo stremo Non sono bastati fin qui le denunce, gli appelli, gli allarmi

BENEVENTO Il San Pio allo sbando, l'odissea di un paziente oncologico: in sala operatoria mancava l'anestesista

Da 12 giorni in attesa per una frattura

DI **TITTA FERRETTI BUONO**

BENEVENTO. "Continuiamo a ricevere segnalazioni che destano sconcerto. L'utenza è avvilita, stanca, profondamente umiliata". Così l'associazione Io X Benevento che racconta l'esperienza difficile di un paziente che ha fatto ricorso alle cure dell'ospedale al San Pio.

"Martedì 7 febbraio - evidenzia l'associazione - lo zio di un nostro iscritto, malato oncologico, ha subito una frattura ad avambraccio e polsi ed è dovuto ricorrere alle cure del S. Pio. Al Pronto Soccorso, dopo aver eseguito accertamenti diagnostici strumentali, è rimasto per due giorni, poi, è stato trasferito in oncologia dove è rimasto per altri tre giorni, quindi in ortopedia dove è rimasto per un giorno e mezzo. Ma il suo tour non è finito perché lo hanno poi trasferito in chirurgia d'urgenza. Lunedì 13 febbraio alle ore 15.30 (cioè dopo sei giorni dall'ingresso in ospedale) viene portato in sala operatoria ma, per mancanza di anestesisti, viene poi riportato in camera. Sono trascorsi tredici giorni dal suo ingresso in ospedale e il paziente, che – ricordiamo - è un malato oncologico, non è ancora stato operato".

E quindi l'associazione incalza "Direzione e autorità competenti come intendono interpretare questa vicenda? E' o non è una negazione di un diritto? Questa vicenda, come tante altre, potrebbe arrecare dei problemi di salute ai pazienti? Su chi ricadono tali responsabilità?".

MERCOGLIANO

L'Asl si sblocca: terapie a casa per Arianna

MERCOGLIANO. Svolta per Arianna Rosa, la docente di Mercogliano affetta da sclerosi multipla, rimasta senza fisioterapia. In data odierna l'ASL di Avellino ha autorizzato il progetto riabilitativo di una donna di Mercogliano affetta da una malattia degenerativa della quale si erano occupati nei giorni scorsi anche alcuni organi di informazione. «La signora giustamente lamentava l'impossibilità di accedere in tempi brevi alle terapie prescritte dall'Azienda Sanitaria Locale presso la struttura convenzionata da lei stessa scelta - si legge in una nota dell'asl -. L'ASL di Avellino, venuta a conoscenza della problematica, si era messa immediatamente in contatto con il Centro di riabilitazione e con la famiglia al fine di facilitare una soluzione tempestiva, offrendo anche la possibilità di accedere alle cure domiciliari in ADI, in attesa della comunicazione di disponibilità da parte del Centro convenzionato alla presa in carico. Il Centro convenzionato aveva avviato nel contempo a titolo gratuito le prestazioni. Acquisito quanto necessario, si è concluso positivamente l'iter per l'avvio delle terapie domiciliari da parte della struttura accreditata».

SIMONETTA IEPPARIELLO

LA UIL E LA CISL PRONTI A SCENDERE IN STRADA

Aggressioni al Pellegrini, i sindacati puntano l'indice sui vertici istituzionali

NAPOLI. «Ci indigna e ci preoccupa l'ennesima aggressione ai danni del personale ospedaliero, quello che è successo al pronto soccorso del Vecchio Pellegrini di è di una gravità enorme» affermano Giovanni Sgambati e Nicola Di Donna, rispettivamente segretari generali della Uil e della Uil Fpl Campania. Un prologo per chiedre,, anzi pretendere «che il personale degli ospedali lavorino in piena sicurezza senza essere ogni volta vittima di aggressioni o di violenza inaudite e ingiuste. Il lavoro dei medici, degli infermieri e di tutto il personale ospedaliero va tutelato e valorizzato sempre, non solo nei momenti di emergenza e di crisi» hanno detto riferendosi alle esaltazioni durante la pandemia e finite appena è finita l'emergenza. Anche per questi motivi, la mobilitazione della Uil continua e lunedì alla Stazione Marittima di Napoli, la Uil ha organizzato un'iniziativa proprio sulla sanità e sulle conseguenze dell'autonomia differenziata.

Molto meno tolleranti Lorenzo Medici e Luigi D'Emilio, rispettivamente della Cisl Funzione Pubblica della Campania e di Napoli, che lanciano l'ennesimo grido di allarme su quanto sta accadendo da mesi nelle strutture del territorio e chiamano in causa direttamente i responsabili istituzionali ai vari livelli, dalla Giunta regionale ai manager di Asl e Ao. «Ci sono– sottolineano Medici e D'Emilio – norme dello Stato che prevedono l'attuazione di misure di prevenzione e di protezione a garanzia dei livelli di sicurezza del personale». Dopo l'aggressione al pellgrini è scattata, per i rappresentanti Cisl, l'epoda della «ipocrisia! Il rosario di solidarietà diffuso dopo l'ennesima aggressione non serve a nessuno. Sembrano atti dovuti con i quali in qualche modo ci si pulisce le coscienze, fino al prossimo episodio. È il momento di dire basta davvero. Perciò rispediamo ai mittenti queste dichiarazioni, che sanno molto di circostanza o di rassegnazione. Se sono così sensibili sulla questione, mettano in campo fatti, non parole, ed attuino le leggi».

Ennesima aggressione a Napoli. Verdoliva (Asl Na 1 Centro): "Battaglia di civiltà. Ora condanne esemplari"

Il dg: "Prima ancora di pensare di avere presidi delle forze dell'ordine in ospedale è necessario che il legislatore persegua con determinazione la violenza a carico degli operatori della sanità nell'esercizio delle proprie funzioni. È necessario che si intervenga in analogia a come lo si è giustamente fatto nei confronti della violenza contro le donne. Serve certezza della pena con processi rapidi e condanne esemplari".

- "Quello che è accaduto questa notte [tra sabato e domenica ndr] è inaccettabile, ed è inaccettabile che chi dovrebbe intervenire con risolutezza non lo faccia. Servono processi immediati e pene esemplari a carico di chi si macchia di questi reati. Siamo solidali con il nostro personale che ha dovuto subire l'ennesima aggressione e che, nonostante tutto, non ha smesso di dimostrare abnegazione e professionalità" Lo ha detto ieri il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, **Ciro Verdoliva** come riporta l'*Ansa*, nel commentare un nuovo episodio di aggressione avvenuto ai danni del personale infermieristico (e non medico, come si era appreso in un primo momento) in servizio.

"Nonostante quanto accaduto - sottolinea Verdoliva – le vittime dell'aggressione hanno continuato ad aiutare i colleghi rimasti in servizio".

"Prima ancora di pensare di avere presidi delle forze dell'ordine in ospedale - prosegue Verdoliva - è necessario che il legislatore persegua con determinazione la violenza a carico degli operatori della sanità nell'esercizio delle proprie funzioni. È necessario che si intervenga in analogia a come lo si è giustamente fatto nei confronti della violenza contro le donne. Serve certezza della pena con processi rapidi e condanne esemplari", aggiunge il direttore generale.
Verdoliva ricorda che da anni "l'Asl Napoli 1 Centro, e non solo, è impegnata in una battaglia di civiltà che dovrebbe riguardare tutti. Nessuno escluso".

"Che siano proiettili, pugni, schiaffi o insulti, ogni colpo è un colpo che alla fine si ritorce contro tutta la collettività. Solitamente si dice 'continuiamo a lavorare a testa bassa', io invece dico che continuiamo a lavorare tutti insieme 'a testa alta'; continuando a onorare il nostro motto 'una Squadra al lavoro per garantire salute'. Una parte della popolazione – conclude il dg - si sente al di sopra della legge, c'è un senso di impunità, ed è su questo aspetto che bisogna assolutamente lavorare. Facciamo in modo che medici e infermieri siano eroi solo per il fatto di salvare vite umane, non per aver sacrificato